



tensa. Allarme! I dimostranti non sempre si limitano a rivendicare salari più alti o più umane condizioni di lavoro. La collera dei poveri si riversa talvolta contro coloro che se ne proclamano i difensori.

Tre settimane fa a Lichuan, nella provincia di Hubei, la folla ha assediato gli uffici dell'amministrazione comunale accanendosi contro l'insegna su cui campeggiava lo slogan che il maoismo ed i maoisti hanno reso famoso in Cina e nel mondo: «Servire il popolo». A Lichuan il popolo si sentiva poco servito dagli sgherri in divisa che avevano ucciso in prigione un leader della contestazione locale, reo di avere denunciato la corruzione dei funzionari di partito in città.

Negli stabilimenti Honda di Shenzhen, vicino a Hong Kong, il divorzio fra lavoratori e partito ha motivazioni diverse, ma non meno forti. Gli operai sono scesi in sciopero rivendicando il diritto a rappresentanze

Scioperi e proteste
I lavoratori pretendono sempre più di ottenere diritti sindacali

L'informazione
Grazie a Internet censura meno rigida Ma le riforme stentano

sindacali autonome. Nel sindacato ufficiale, emanazione del potere, hanno perso fiducia. Shenzhen è un avamposto del capitalismo internazionale nel cuore del più popoloso Paese comunista. È anche una vetrina delle tremende contraddizioni provocate dall'irruzione dell'iniziativa privata e del liberalismo più sfrenato in un sistema economico adagiato per anni nella quiete stagnante della proprietà statale.

Alla Merry Electronics gli operai hanno incrociato le braccia perché non ne potevano più di lavorare sette giorni alla settimana, per undici ore al giorno, guadagnando meno di un dollaro all'ora. La maggior parte di loro ha meno di vent'anni ed è confluita a Shenzhen da zone rurali spesso

lontane, attirata dal miraggio di guadagni irraggiungibili a casa. Poi hanno scoperto che in fabbrica erano schiavi e il carovita si mangiava gran parte di stipendi che non si rivelavano così consistenti come sperato. Tenere a bada, con le minacce, l'arresto, il carcere, i singoli dissidenti che reclamano pluralismo politico e ri-

L'intellettuale Qin Xiao
«La gente sempre meno è disposta a tollerare despoti e corruzione»

spetto dei diritti umani è apparentemente più facile che contenere la protesta sociale diffusa. Nelle fabbriche così come nei quartieri dove terreni e vecchi edifici vengono requisiti con indennizzi inadeguati per fare posto alla costruzione di palazzi moderni, grandi magazzini, alberghi.

L'élite comunista teme un'esplosione generalizzata del malcontento. Favorita dai nuovi flussi di comunicazione online e dal contagio mediatico globale. La primavera araba ha dimostrato che, a prescindere dalle condizioni di sviluppo economico, «la gente sempre meno è disposta a tollerare governi dispotici e corrotti», afferma Qin Xiao, direttore dell'istituto di ricerca Boyuan. Qin nel partito porta avanti con coraggio una linea favorevole ad ampi cambiamenti democratici. Una posizione minoritaria, seppure autorevolmente avallata dallo stesso premier Wen Jiabao. Ma Wen non è mai andato oltre la genericità di proclami privi di sostanza positiva.

«La maggioranza del partito -dichiara Bo Zhiyue, politologo della National University di Singapore- non vuole avanzare verso l'adozione di valori occidentali o universalisti». E ogni minimo esperimento di apertura politica suscita turbamento. L'ordinamento legislativo consentirebbe l'elezione di candidati indipendenti in Parlamento. Ma ogni volta che si muove qualche passo concreto in quella direzione, il sistema si chiude a riccio.

Da qualche settimana sul web tenta di prendere forma l'iniziativa di un gruppo di intellettuali e giornalisti per lanciare candidature autonome alla prossime elezioni. Subito è scattato il contrattacco istituzionale. Sollecitare il voto dei concittadini attraverso Internet «potrebbe stravolgere le regole di funzionamento della società cinese», sentenzia un comunicato delle autorità. I promotori delle candidature indipendenti sono esortati a «tornare dai blog alla realtà». La loro iniziativa non ha «alcuna base legale». Fine dell'esperimento. ♦

Foto Ansa



Chavez operato a Cuba, dubbi in Venezuela

CARACAS ■ Il presidente Hugo Chavez è stato operato per un tumore, com'è stato lui stesso ad annunciare dall'Avana. I militari tramite il generale Rangel Silva assicurano che resta alla guida del governo venezuelano. E che tornerà a casa «presto». Ma il vice presidente Elias Jaua, pur sostenendo che «è nel pieno delle sue funzioni», ieri ha ipotizzato una sua sostituzione.

In pillole

STATI UNITI
Ex direttore Cia Panetta sbarca al Pentagono

Leon Panetta si è insediato ieri a capo del Pentagono cercando di rassicurare i generali, già preoccupati dal piano di ritiro dall'Afghanistan: «I tagli vanno fatti», ha detto in un messaggio ai soldati Usa, «ma non credo nella falsa scelta tra la disciplina fiscale e una forte difesa nazionale». Ridurre il deficit statale costerà alla Difesa 400 miliardi di dollari in 12 anni.

NOZZE REALI
Sposi a Monaco il principe Alberto e la sua Charlene

Primo si nel Principato tra Alberto II e Charlene Wittstock, ex campionessa di nuoto di 20 anni più giovane.

CROAZIA
L'ingresso nell'Unione sarà tra due anni esatti

La Croazia entrerà a far parte dell'Unione europea esattamente tra due anni, da 1° luglio 2013 sarà il Ventottesimo Stato membro. Lo hanno annunciato ieri fonti di Bruxelles al termine dei negoziati per per l'adesione.

GINEVRA
Tragedia in casa Delon in arresto figlio dell'attore

Alain-Fabien Delon, figlio 17enne dell'attore francese, è in stato di fermo dopo che l'altra sera in un party nella casa ginevrina del padre una 14enne è rimasta gravemente ferita da un colpo d'arma da fuoco.

IL DISCORSO IN TV

Il Pcc ha «difficoltà di crescita» che potrebbero «allontanarlo dalle masse», ha ammesso ieri in diretta tv il presidente Hu Jintao all'apertura delle celebrazioni per il 90esimo anniversario.